

“Perché non è vero che alla fine vincono sempre i kenioti.”

di Francesco Gallo

Se la vita che fai non è quella che sognavi, scappa.

Rick Moody

Quando l'addetta al check-in glielo domanda, Ivo abbassa lo sguardo e fissa l'unghia smaltata di rosso battere sul retro della carta d'identità. Una volta tanto, però, è la cosa giusta da fare: restare immobile. In fondo, e glielo assicurano tutti (e, primissima fra tutti, quando si tratta di rimproverarlo, la sua fidanzata, Olga), è quello che Ivo sa fare meglio: stare fermo.

«Signor Spera,» ripete l'addetta. «Lei qui ha un biglietto di sola andata. Questo documento d'identità scade la settimana prossima. Come intende regolarsi per il ritorno?»

Ma oggi gli eventi vanno troppo veloci per pensarci. Così l'immobilità di Ivo – complice, forse, una fila di passeggeri sempre più lunga e sempre più impaziente – viene scambiata per testardaggine. Ivo aggira così questo muro di burocratica ostilità. Riprende il documento e la carta d'imbarco, e, senza rispondere, si allontana. O meglio: scappa via. Per evitare possibili ripensamenti. E, incapace ancora di crederlo, guadagna l'imbarco, passa il controllo dei metal detector e sale a bordo dell'aereo.

Ma pensa: «Sto comunque rispettando le regole.»

Già. Le regole. Che assieme alle **Parole Chiave** – quest'ultime ribadite in un categorico grassetto, e ricavate dalla lettura del manuale di autoaiuto (regalo di Olga per il suo trentacinquesimo compleanno): “*Deciditi! Ecco la chiave per accrescere il tuo potenziale nei vari ambiti della vita e prendere sempre la decisione giusta*” – mai come adesso gli appaiono chiarissime: **Identificare il Problema:** e l'aveva fatto; **Ricerca Soluzioni Alternative:** pure; **Criteri di Valutazione:** ahia: aveva dovuto sceglierne altri perché quelli vecchi erano saltati; **Grado di priorità:** altissimo; **Conseguenze:** uno tsunami; **Tempistica:** bastarda (come al solito).

Stava ancora rispettando le regole, Ivo, certo. Sebbene l'avesse fatta franca con una gran quantità di contrattempi. Il taxi che aveva chiamato per raggiungere l'aeroporto, per esempio: talmente in ritardo, quel mattino, che Ivo s'era visto costretto a utilizzare, per reclamarne un secondo, il telefono fisso di sua suocera Olimpia (a casa della quale era andato ad abitare, assieme a Olga, per risparmiare il

pagamento di un eventuale affitto in vista del matrimonio), senza prima chiederle il permesso. Sceso in strada – talmente preso dall'ansia da ignorare persino il soporifero torpore dell'alba, che tanto gli piaceva – per salire a bordo di una terza vettura disponibile che, per puro caso, si trovava in sosta davanti al portone di casa. Per non parlare, poi – no, non della sua sceneggiatura; quella se la teneva ben stretta tra le mani, arrotolata come il testimone di una staffetta –, del trolley che aveva pensato di usare come bagaglio a mano: collocato sul tapis roulant della pesatura, superava il limite consentito. L'aveva lasciato là dov'era. Dentro c'erano i suoi oggetti personali, e ok. Ma c'era anche, però, la refurtiva degli alberghi che Olga pretendeva di ricevere quando Ivo tornava dai suoi viaggi di lavoro per conto delle assicurazioni Håb; un bottino quasi sempre composto da una coppia di asciugacapelli, un tris di asciugamani di spugna a nido d'ape, una saponetta color lilla, due flaconcini di shampoo (alla calendula) e bagnoschiuma (al cocco), delle pantofole, e la serie completa dei dépliant del servizio in camera.

Ripensandoci, nel giro di poche ore Ivo aveva abbandonato così tanti aspetti della propria personalità che ancora stenta a credere di potercela fare.

L'aereo, infatti, è ancora immobile sulla pista. E il volo adesso ha un ritardo di 17 minuti.

La probabile causa? Un gruppo di liceali in gita scolastica. La WIZZ AIR (l'unica compagnia aerea low cost con dei voli diretti a Budapest di mercoledì mattina) non prevede il posto assegnato. E il caotico raggruppamento di adolescenti ha gioco facile nel mandare in tilt l'operosità delle hostess. Le quali, dopo una serie di tentativi infruttuosi, lasciano gli adolescenti liberi di sedersi di fianco al proprio fidanzato/fidanzata o al loro migliore amico/amica. Un tempo di chiassosa confusione che Ivo tenta di ignorare sfogliando il patinato magazine di bordo, e concentrandosi nella lettura di un articolo che prova a confutare i luoghi comuni sulle provenienze geografiche di certi sportivi come i lottatori di sumo, gli sciatori e i maratoneti.

Tenta Ivo, appunto. Perché le dinamiche comportamentali che gli stanno attorno sono così seducenti, e liberatorie rispetto a quelle messe in atto dai passeggeri che solitamente incontra durante i suoi viaggi -- rapaci cinquantenni in giacca e cravatta che al pari delle rigide donne in tailleur loro compagne attendono soltanto di poter tirare fuori dalle borse i loro tablet e smartphone e rimettersi a lavorare -- che proprio non ce la fa a restare concentrato. Ma non è forse uno di loro, Ivo? Non è anche lui una macchina fatta apposta per

lavorare e basta? Per quale motivo, allora, è così contento di mettere via la rivista e di lasciarsi attrarre da tutto questo movimento?

Le teste intorno a lui ondeggiavano in maniera ipnotica. Le braccia e le gambe si distendevano. Si sgranchiscono. Vibrano. Ogni movimento è accompagnato da un sottofondo di chiacchiere («Ma hai visto dove s'è seduto Attilio?» «Accanto al prof.» «Che coglione!») in grado di rendere gli assistenti di volo, diligentemente impegnati a indicare le uscite di sicurezza, dei ridicoli burattini. Gli indocili passeggeri ostentano una totale indifferenza nei confronti delle ipotesi di morte, e di cambiamento, che ogni viaggio comporta.

Nel caso di Ivo il cambiamento è arrivato tramite una telefonata.

«Pronto, parlo con Ivo Z-pera? Lo Z-eneggiatore? Io Z-ono Otto Freund. Perdoni mio italiano. Ma viZ-to che l'ho chiamata? Lei fortunato! Z-ua Z-toria è bellizz-ima! L'ho letta. Z-arà primo film d'azione a bazz-o coZ-to di mia caZ-a di produzione. Conozz-e, ja?»

Conosceva Ivo, ja. La Schutzwaffe Production (con sede nella capitale ungherese) fino a qualche anno prima era specializzata in film porno di genere prenatale. Ma da quando la sceneggiatura di Ivo da “carta straccia” a “puerile velleità” (a seconda delle critiche di Olga) era diventata un “progetto azz-ai interezz-ante”, Ivo s'era scoperto ben disposto a ignorare quel piccolo particolare. Aveva accettato i termini di un contratto lungo appena due pagine (ricevute via fax) in fondo alle quali mancava soltanto lo svolazzo della sua firma.

Quando l'aveva spiegato a Olga, e a sua madre, che volevano realizzare un film dalla sua sceneggiatura, e che genere di pellicole produceva la Schutzwaffe Production, loro gli avevano risposto: «Scegli. O noi o il film.»

L'aereo inizia finalmente a muoversi. Ivo chiude gli occhi e si prepara al decollo. E in che modo si prepara al decollo, Ivo? Ma restando fermo, ovvio. Come sempre. Altrimenti non rispetterebbe le regole.

Questa volta, però, l'eccitazione che sente scorrere lungo la cabina è talmente fuori controllo che lo contamina e lo induce a considerare un comportamento diverso dal solito. Comincia a battere le mani. E più batte le mani, Ivo, più gli pare di colmare quella sensazione di vuoto che avverte alla bocca dello stomaco con il novero infinito di potenzialità contenute in ogni nuovo inizio. Guardandosi attorno, cerca la complicità dei suoi giovanissimi compagni di viaggio, i quali, evidentemente trainati dal suo entusiasmo, iniziano anche loro a battere le mani.

L'aereo comincia ad andare, si solleva appena, si stacca dal suolo, e Ivo stenta sempre a credere che si sia davvero staccato dal suolo, ed è

sospeso, è proprio sospeso nel cielo, adesso, l'aereo, ora, e sta volando, l'aereo sta volando, estavolandovelocissimo – e c'è il beccheggio e il rollio e l'imbardata – e pare non ci sia nient'altro da fare se non battere le mani, e rompere le regole, e Ivo le batte le mani, allora, le batte forte, e sente crescere quel suono che intimamente ha sempre desiderato sentire, rivolto a se stesso e alla sua vita – alla sua vita che non è mai stata tanto in pericolo e che mai come adesso Ivo percepisce così fragile e preziosa – e quel suono è proprio questo, quello che ha sempre voluto sentire e che sente adesso in questo momento qui: un applauso.